

CCCCXXXIII SEDUTA

(Antimeridiana)

MARTEDI 15 LUGLIO 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

INDICE

	Pag.
Congedi	907, 927
Disegni di legge:	
« Estensione degli assegni familiari agli artigiani » (20-34-117-231 - norme stralciate) (Discussione):	
PRESIDENTE	907, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927
PARISI, relatore	907
TRINCANATO *	907, 924
GIUBILATO	909
TOMASELLI	914
RUSSO MICHELE *	914
MONGELLI	916
BOMBONATI	916
RINDONE *	917
SALADINO *	918
D'ACQUISTO *, Assessore al lavoro e alla cooperazione	919, 921, 923
DE PASQUALE	921, 923, 924, 925, 926
CORALLO	923, 926

La seduta è aperta alle ore 10,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Mattarella ha chiesto 3 giorni di congedo, a decorrere dal 15 luglio, per motivi connessi alla sua partecipazione al Congresso dei comuni d'Europa.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari agli artigiani » (20 - 34 - 117 - 231 - norme stralciate).

PRESIDENTE. Propongo di sospendere per il momento la trattazione del primo punto all'ordine del giorno, che prevede la votazione finale di due disegni di legge, e di passare all'esame dei disegni di legge di cui al punto secondo.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si inizia dall'esame del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari agli artigiani » (20 - 34 - 117 - 231 norme stralciate) iscritto al numero 1.

Invito i deputati componenti la settima Commissione a prendere posto al banco delle commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parisi, relatore del disegno di legge.

PARISI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, elaborato sulla base di alcuni progetti presentati da più parti politiche, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione per

il lavoro. Nel sollecitarne l'approvazione da parte dell'Assemblea, desidero fare qualche breve notazione.

Questo disegno di legge che può veramente essere definito un atto di giustizia, è un primo passo in avanti nello sforzo di superare sperequazioni in atto esistenti fra gli stessi lavoratori autonomi e tra questi ed i lavoratori subordinati. Con questo atto l'Assemblea anticipa, così come per i lavoratori autonomi di altri settori, quelli che sono i compiti propri dello Stato, gli impegni che lo Stato dovrebbe mantenere nei confronti di coloro che, con tanti sacrifici, portano avanti le proprie imprese e le proprie botteghe.

In Sicilia abbiamo 120 mila imprese artigiane, che rappresentano complessivamente, con i familiari a carico, un decimo della popolazione dell'Isola. Per un decimo di questa nostra popolazione la Regione siciliana ben poco ha fatto nei suoi lunghi anni di attività legislativa; ben poco per una categoria che, in momenti particolarmente difficili per la nostra economia, ha rappresentato un punto di riferimento, un elemento di notevole portata economica. Dando una scorsa al bilancio della Regione possiamo constatare che, su una spesa complessiva di 259 miliardi di lire e su una spesa in conto capitale di 108 miliardi, ben poche somme sono state destinate in favore degli artigiani.

Recentemente abbiamo approvato, con la collaborazione del Governo regionale, una legge che viene incontro ad alcune necessità del mondo artigiano. Si tratta della legge numero 1 del 1970, la cui copertura è stata iscritta nel capitolo 25603 del bilancio, ove figura uno stanziamento di 900 milioni di lire destinato all'incremento del fondo concorso interessi costituito presso la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane. Con il predetto provvedimento siamo riusciti a superare finalmente quelle difficoltà per le quali ogni anno si doveva approntare in proposito uno specifico disegno di legge. E di ciò voglio dare atto al Presidente Fasino, il quale ha dato un notevole contributo per superare questi intralci.

Altro stanziamento esistente nel bilancio della Regione è quello di cui al capitolo 16765, dell'importo di ottocento milioni, destinato ai contributi integrativi alle Casse mutue per l'assistenza generica e domiciliare agli artigiani (legge 25 novembre 1966), somma che non è stata completamente spesa a causa di

alcune difficoltà emerse nell'applicazione della legge stessa. A questi due capitoli ne vanno aggiunti altri: il capitolo numero 15911, che riguarda il fondo destinato alla concessione di contributi a scuole di carattere artigianale ed a cooperative artigiane, previsto «per memoria»; il capitolo 15912: «Borse di studio per corsi speciali nei vari rami dell'attività artigiana», con la somma iscritta per 3 milioni, ed il capitolo 15913: «Contributi per l'organizzazione di fiere, mostre e mercati a carattere artigiano...» che prevede all'uopo uno stanziamento di 10 milioni. Per questa categoria, dunque, nel nostro bilancio figurano stanziamenti per una cifra che si aggira sul miliardo e 713 milioni, a fronte di una categoria che rappresenta un decimo della popolazione siciliana. Ecco perchè ho premesso che la Regione, in questo campo, ha compiuto soltanto pochi passi avanti.

E' giusto, pertanto, che il Governo regionale tenga presente che, oltre al settore dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, e di tanti altri pure importanti, esiste anche un settore, è vero sì, marginale (perchè noi sappiamo che il compito di queste categorie non può essere di attività economica primaria) ma che abbisogna anch'esso di una politica da parte del Governo, una politica concreta a favore di lavoratori che con tanto impegno hanno svolto la loro attività a pro della economia siciliana.

Quindi, la legge che ci apprestiamo a varare è un primo atto di giustizia, che la Regione compie e che deve rappresentare una svolta indirizzata alla soluzione di altre esigenze; esigenze che si devono necessariamente indicare attraverso due direttrici: quella delle agevolazioni creditizie e quella a favore delle imprese al fine di rimetterle nelle condizioni di ammodernare i propri laboratori e di rinnovare le attrezzature per potere espletare, con capacità e con iniziativa, determinati compiti che il mondo artigiano può affrontare in Sicilia.

Non mi soffermerò a lungo, perchè mi riservo di approfondire l'argomento quando si parlerà della elaborazione di determinati piani, però debbo dire, con vivo rammarico, che quando venne data una indicazione per il piano quinquennale della Sicilia, neppure una parola venne spesa in favore del mondo artigiano. Ed è questo un discorso che dobbiamo fare al Governo e a tutti quanti gli amici che

in questi giorni si sono sforzati di affrontare i problemi della categoria.

Devo dare atto a tutte le forze politiche che in Commissione « Lavoro » hanno avuto la sensibilità di dichiararsi d'accordo per questo disegno di legge; e devo dare atto al Governo, che, attraverso l'Assessore al bilancio, ha dato le opportune indicazioni per il reperimento dei mezzi finanziari occorrenti.

Qualcuno potrà dire che questa è una spesa improduttiva; per noi invece questo è un primo atto di solidarietà che la Regione ha il dovere di compiere in favore di una categoria economica per la quale, ripeto, si è fatto ben poco.

Vi sono altri disegni di legge, presso le commissioni, indirizzati proprio alla integrazione dei contributi statali per le imprese artigiane. Il disegno di legge presentato dalla maggioranza, all'esame della Commissione industria, ed altri progetti di legge, presentati da altre forze politiche, tendenti, come dicevo, ad integrare i contributi che attualmente lo Stato dà attraverso la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

A tal proposito, devo comunicare che noi, venuti a conoscenza del fatto che l'Assessorato all'industria ha presentato in Giunta di Governo un disegno di legge organico, a corollario degli impegni derivantigli dalle dichiarazioni rese in quest'Aula, siamo stati costretti ad accantonare l'esame dei disegni di legge citati, in attesa del disegno di legge globale ed organico del Governo. Oggi sollecitiamo il Governo, perchè ci rendiamo conto che, soltanto attraverso una politica di integrazione dei contributi a livello nazionale, è possibile intervenire efficacemente per il mondo artigiano onde metterlo in grado di svolgere quel ruolo che ad esso è affidato nell'ambito dell'economia siciliana.

Debbo ringraziare vivamente, a nome dell'organizzazione sindacale, tutti coloro che si sono impegnati perchè, dopo tanti e tanti anni di attesa, questo provvedimento giungesse in Aula, e mi auguro che adesso le forze politiche si trovino concordi, non tanto per un discorso teorico, per un discorso sulla economicità o meno della spesa, quanto per convenire sul carattere di giustizia che questo provvedimento riveste.

Ho accennato poc'anzi alla esiguità degli stanziamenti del bilancio regionale destinati agli artigiani. Noi chiediamo che anche una

parte del Fondo di solidarietà venga indirizzata verso lo stesso settore. E dobbiamo qui, con rammarico, ricordare che, in occasione di variazioni di bilancio effettuate dall'Assemblea, l'unica somma che si è spostata con molta facilità è stato l'ammontare dello stanziamento, pari ad un miliardo e 900 milioni di lire, previsto, con la legge del 1965 numero 4, a favore degli artigiani, per la costituzione della zona artigiana. Detta somma è andata ad impinguare spese per altri settori di lavoro, valide anch'esse, è vero, però noi desideriamo ancor dire che non basta che il disegno di legge governativo preveda il ripristino di questa somma, bisogna anche che delle ulteriori somme disponibili della Regione, una certa parte venga impiegata in favore delle imprese artigiane, sulla base di un indirizzo organico che il Governo vorrà dare, col concorso di coloro i quali hanno approntato certi strumenti politici ed economici. Nello sforzo per la ripresa dell'attività economica della Sicilia, la Regione non può essere assente nei confronti del settore artigianale.

Queste le considerazioni, le brevi notazioni, che io volevo fare a nome del gruppo della Democrazia cristiana, a nome dell'organizzazione sindacale, per dire grazie al Governo, all'Assessore al lavoro che, con tanta sensibilità, ci è venuto incontro per cercare di superare alcune difficoltà; un grazie a nome di coloro i quali vogliono, con la massima comprensione, far compiere questo primo passo verso l'eliminazione di grosse sperequazioni a danno degli artigiani.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che giunge oggi in Aula, relativa alla estensione degli assegni familiari agli artigiani, rappresenta innanzitutto — così come sosteneva giustamente il collega Trincanato — un atto di giustizia che oggi compie l'Assemblea regionale siciliana nei confronti di una categoria fondamentale nell'economia non soltanto della nostra Isola, ma anche del nostro Paese. Essa rappresenta anche un successo dell'iniziativa e della spinta, che da diversi anni a questa parte gli artigiani hanno esercitato nei confronti e del Governo regionale e del Governo centrale per fare in modo

che questa, assieme ad altre richieste, venisse accolta per alleviare il disagio ed eliminare le difficoltà in cui si dibatte la categoria.

Ed oggi noi qui sanciamo un successo — come già asserivo — della iniziativa, della spinta esercitata dalla categoria, prima ancora che un successo della iniziativa politica di questo o di quel gruppo parlamentare, di questo o di quel deputato; perchè se si volesse porre in risalto l'iniziativa parlamentare, noi saremmo in presenza piuttosto di certi « patroni » sminuendo in tal modo il peso, il ruolo della organizzazione e direi anche attutendo, mortificando lo spirito di lotta e la coscienza stessa della categoria della quale ci stiamo interessando. Sarebbe, oltre tutto, non compiere un atto doveroso di omaggio nei confronti di un settore che ha il merito di resistere, nonostante la crisi che lo travaglia, e di avanzare precise istanze per la sua sopravvivenza. Alludo, senza spirito di polemica eccessiva, ad un telegramma, che noi abbiamo pur letto nelle cantonate anche della capitale della nostra Isola, con il quale già si anticipava ad una determinata organizzazione l'aver la Commissione lavoro licenziato il disegno di legge che oggi giunge in Aula.

Ma non voglio essere polemico; è una questione di costume che abbiamo voluto sottolineare e riprendere, seppure brevemente, in questo intervento, per dimostrare ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che oggi siamo di fronte non già ad una concessione nei confronti degli artigiani, bensì di fronte alla conquista di un preciso diritto da parte di questa categoria; non siamo di fronte ad una elargizione magnanima, ma di fronte al riconoscimento, che opera oggi l'Assemblea regionale siciliana, di un diritto qual è quello degli assegni familiari agli artigiani. Nè vale quello accorato e sentimentale ringraziamento che il collega Trincanato ha voluto rivolgere al Governo regionale per essersi finalmente degnato di concedere o per avere tolto il veto acchè gli assegni familiari venissero concessi agli artigiani.

Devo sottolineare che da tempo la categoria ha chiesto in convegni, in assemblee ed anche in manifestazioni di piazza, con ordini del giorno che giungevano a tutti i gruppi parlamentari, quindi anche al Governo, la concessione di questi assegni. Oggi finalmente il disegno di legge giunge al nostro esame per

essere approvato, speriamo, nel più breve tempo possibile. Esso prevede la concessione di un assegno nella misura di 40 mila lire per ogni persona a carico dell'artigiano iscritto nell'albo provinciale dell'artigianato; prevede anche, in caso di parto, che alla moglie dell'artigiano o del lavoratore artigiano venga erogato un premio di 60 mila lire.

Accanto a questo passo in avanti che gli artigiani oggi compiono sul terreno del riconoscimento dei loro diritti, come ricordava giustamente ed opportunamente il collega Trincanato, vi è quello da noi compiuto mesi or sono per un nuovo finanziamento della legge istitutiva della Crias e mettere a disposizione della Cassa regionale per il credito artigiano quelle somme necessarie quale concorso negli interessi da parte della Regione sul credito di esercizio che viene concesso, pur con tante discriminazioni, agli artigiani della nostra Isola. In quella occasione noi comunisti abbiamo proposto, e il Governo e i gruppi assembleari sono stati consenzienti, un nuovo ingranaggio, un nuovo congegno che consentisse, al fine di evitare annualmente la elaborazione e l'approvazione di una legge, l'inserimento, come obbligo ricorrente, di quelle somme necessarie perchè la Regione concorresse nel pagamento degli interessi per l'accensione dei crediti di esercizio da parte degli artigiani.

Riteniamo, comunque, che anche quello che si è fatto in direzione del credito di esercizio è limitato e questo è un motivo di preoccupazione per gli artigiani e di attenzione nostra, se è vero che di fronte all'Assemblea sta il grosso problema di una riforma più radicale della legge sul credito artigiano per fare in modo che venga reso pienamente operante e sempre meno esoso dati i numerosi problemi che la categoria è chiamata urgentemente a risolvere, se vuole realmente, come dicevo prima, sopravvivere.

La legge per la concessione degli assegni familiari agli artigiani rappresenta oggi un altro piccolo progresso. Certo, dobbiamo anche riconoscere che rimangono aperti molti altri problemi; e non si tratta certamente di problemi secondari; si tratta di problemi molto importanti, che, una volta risolti, verrebbero ad eliminare, se non in tutto almeno in parte, il disagio in cui si dibattono gli artigiani. Nè basta, come asserivo all'inizio, la

tenace resistenza degli artigiani, la loro volontà, il grande amore per la loro bottega, per il loro lavoro che vogliono difendere, tutelare, mantenere in vita a costo di sacrifici che forse è difficile anche immaginare, a costo di stenti incredibili, anche per evitare di intraprendere la via dolorosa della emigrazione.

Intanto, per quanto riguarda tutti gli altri problemi ancora aperti, sempre nel settore dell'artigianato, il gruppo comunista aveva inteso, con il suo disegno di legge per la concessione degli assegni familiari agli artigiani, non soltanto provvedere in tale direzione, ma anche all'estensione dell'assistenza farmaceutica in favore degli artigiani medesimi e delle loro famiglie.

La Commissione forse per ragioni di forza maggiore (presi come siamo dalle pastoie, dalle strettoie del bilancio, il cui fondo per iniziative legislative non consente di accogliere tutte le istanze provenienti dal mondo del lavoro), ha dovuto necessariamente stralciare, da quei disegni di legge, quindi anche dal nostro, soltanto le norme per la concessione degli assegni familiari, tralasciando di prendere in esame l'altra questione. Rimane, dunque, insoluto il problema dell'assistenza farmaceutica, che non è un problema secondario. Infatti, se guardiamo a quello che è il reddito, sempre magro, degli artigiani, possiamo ben comprendere, quando una disgrazia o comunque una malattia, più o meno grave, viene a colpire la famiglia di un artigiano, a quale prezzo di rinunce e di sacrifici questi deve procurarsi i medicinali necessari.

Noi riteniamo, comunque, che questo aspetto debba essere inquadrato nella più ampia cornice della riforma sanitaria, per cui si battono non soltanto i lavoratori della nostra Isola, ma i lavoratori dell'intero Paese e che indubbiamente è uno dei nodi che devono essere sciolti, se non si vuole aggravare lo stato di tensione sociale esistente.

Dicevo, dunque, che ci sono altri problemi che noi comunisti quest'oggi, anche se si tratta di provvedere ad un settore particolare, quale quello della concessione degli assegni familiari, vogliamo pure indicare; e non è un male che in questa Aula risuonino di tanto in tanto per bocca di qualche deputato, non voglio dire volentoso, comunque animato da un certo spirito, accenni quale, ad esempio, quello della opportunità di provvedere alla

integrazione fino al 40 per cento dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno, con estensione a tutti i settori artigiani, per quanto concerne l'acquisto di attrezzature e il rinnovo degli impianti. E' noto che questo è un problema di competenza dello Stato, ma noi dovremmo sentirci chiamati ad integrare questo intervento, per fare in modo che la categoria interessata possa accedere alle forme di credito disposte, che sono quelle necessarie non soltanto per rinnovare gli impianti, ma per consentire alla categoria medesima di continuare ad assolvere un ruolo che certamente non è secondario ad altri nel quadro generale dell'economia del nostro Paese.

Altra esigenza è quella della assegnazione alla Cassa regionale per il credito artigiano di ulteriori fondi per la erogazione del prestito agevolato, ma nel quadro di una riforma radicale della legge istitutiva, per evitare intanto la discriminazione che caratterizza in atto la erogazione del credito di esercizio e soprattutto per fare in modo che venga superato l'annoso e grave problema delle garanzie che vengono richieste agli artigiani; garanzie che costoro quasi sempre non sono in grado di fornire, per cui sovente si vedono chiudere in faccia gli sportelli bancari; e così gli artigiani non accedono al credito, restringono la loro attività, vedono ridotto sempre più il loro reddito di lavoro. Perciò noi crediamo che l'Assemblea, entro questa legislatura, debba affrontare la riforma della legge istitutiva della Crias per adeguarla alle nuove e crescenti esigenze della categoria, per lenire le difficoltà in cui essa versa.

Quanto mai opportuna sarebbe, inoltre, la istituzione di botteghe e scuole presso gli artigiani con il pre-salario agli apprendisti. Io non vedo perchè la Regione siciliana debba continuare ad erogare miliardi, che si disperdono nei mille rivoli del disordine finanziario e amministrativo della nostra Isola, per quanto concerne l'istruzione professionale (e noi sappiamo quali scandali ci sono in questo settore di intervento). Noi vogliamo che venga riconosciuto questo istituto della bottega artigiana, della scuola artigiana, perchè, a mio avviso, il giovane che si orienta verso il settore produttivo dell'artigianato può ricevere la migliore formazione non tanto in una delle non sempre qualificate ed attrezzate scuole

professionali regionali, quanto direttamente dentro la bottega artigiana, che spesso, o quasi sempre, oltre ad essere bottega artigiana è anche scuola artigiana, perchè ha i più bravi maestri, quelli che formano realmente le future maestranze artigiane. Non saranno, magari, certi professori o certi istruttori reclutati con i sistemi clientelari ben noti, ai quali io qui non voglio fare nemmeno riferimento, ma gli artigiani medesimi che, come dicevo poco fa, sono presi veramente dall'amore per il loro lavoro, e lo dimostra la tenace resistenza con la quale cercano di sopravvivere.

Ed ancora il problema delle pensioni. So bene che trattasi di un problema che non compete alla Regione, come compito d'istituto; ma è pur vero che anche qui c'è una discriminazione molto grave a danno degli artigiani (così come dei piccoli commercianti e dei coltivatori diretti). Il trattamento pensionistico di cui essi godono è di gran lunga inferiore a quello di cui godono (ed è sempre un magro trattamento) i lavoratori che fanno capo alla Previdenza sociale.

Nè va sottaciuta, inoltre, la complessa questione che investe sì la categoria degli artigiani, ma in senso più lato i lavoratori tutti dell'Isola e del Paese, direi tutti i cittadini. Alludo alla legge urbanistica. Spesso parliamo di crisi dell'edilizia, ma non teniamo conto del fatto che se è in crisi l'edilizia la causa è anche da attribuire alla mancanza di una legge urbanistica che metta ordine nel settore. Sappiamo che le conseguenze di questa crisi ricadono essenzialmente, o anche in buona parte, sugli artigiani, i quali vedono sempre più ristretta l'area del loro lavoro, la possibilità di continuare a fornire, se pure in mezzo a mille stenti e a mille difficoltà, il frutto del loro lavoro al servizio di quelli che sono i vari settori che si muovono nell'ambito dell'edilizia. E noi non vogliamo dire una parola in più circa l'esigenza che l'Assemblea regionale siciliana approvi, prima della fine della sesta legislatura, una sua legge urbanistica per rimettere ordine — come dicevo —, per evitare soprattutto ulteriori scandali, per scongiurare altri scempi nelle nostre città, grandi o piccole che siano, per fare in modo che si creino le premesse per una ripresa del settore dell'edilizia, che in Sicilia, mancando altre grosse attività economiche, rimane ancora la unica valvola per l'assorbimento di gran parte della nostra manodopera, la quale altrimenti

sarebbe condannata, come continua ad essere condannata, ad intraprendere la via dolorosa della emigrazione.

Nè va dimenticata l'esigenza che si varino dei provvedimenti per agevolare l'attività delle categorie artigiane, ancora nel quadro della edilizia, per quanto concerne lo scorporo degli appalti, al fine di evitare che l'artigiano venga sfruttato oltre che dalla grande industria del Nord, anche dall'appaltatore che, prendendo in appalto determinati lavori e concedendone alcuni in subappalto, finisce anche col guadagnare a danno dell'artigiano, chiamato ad assumere in subappalto questo o quella fornitura, questo o quell'altro servizio.

Altro grosso problema che assilla gli artigiani è quello dei costi dell'energia elettrica. Vero è che questa non è di competenza della Regione, ma io penso che anche gli organi preposti al settore, ad esempio l'Assessorato all'industria, dovrebbero fare i loro passi, con l'approssimarsi del 31 dicembre, data in cui andrà a scadere la riduzione triennale del 25 per cento dei costi dell'energia elettrica, perchè si provveda in merito. Se infatti lo Stato non provvederà in tempo, dal 1° gennaio 1971 gli artigiani vedranno ancora una volta tornare le tariffe al vecchio livello e si ristabilirà, di fatto, un aumento del 25 per cento dei costi dell'energia, con maggiore disagio per gli interessati.

Infine mi sia consentito di evidenziare, in quanto deputato che vive ed opera nella zona del terremoto, la grave situazione degli artigiani delle zone terremotate, per i quali è ancora lontana la ripresa del lavoro, per i quali è ancora lontana la prospettiva di un inserimento nel contesto della attività produttiva, nel contesto della ripresa generale della nostra economia.

Ma torniamo, seppure rapidamente, al disegno di legge all'esame dell'Assemblea, che riguarda la concessione degli assegni familiari agli artigiani. A tal proposito devo ribadire, come diceva giustamente anche il collega Trincanato, che si tratta del riconoscimento di un diritto; e se qualcuno pensa che non sia pertinente ed opportuno (ma credo che in questa Aula qualcuno lo penserà) concedere questi assegni, è bene che noi ricordiamo che gli artigiani sono anch'essi lavoratori, anche se si tratta di lavoratori autonomi; ed io ritengo che il riconoscimento di tale diritto viene a costituire una forma di integrazione del red-

dito dell'artigiano appunto mediante la erogazione, sempre salutare, delle 40, 80 o 120 mila lire all'anno per una, due o tre persone a carico. Per l'artigiano, si badi bene, saranno somme che egli non utilizzerà in modo dispersivo; quello che la Regione oggi dà giustamente agli artigiani, sarà da questi certamente investito per potenziare ulteriormente la loro attività.

Noi siamo certi che la categoria degli artigiani in Sicilia saluterà il provvedimento come un atto di buona volontà dell'Assemblea regionale siciliana; e possiamo anche dire, con una punta di legittimo orgoglio, che noi oggi, deputati di quest'Assemblea, precorriamo ancora una volta lo Stato (l'abbiamo fatto a proposito della riforma agraria in Sicilia e in molte altre occasioni). Ed infatti all'articolo 1 si dice che noi provvediamo con questa legge « fino a quando la materia non sarà regolata da legge dello Stato ».

Quindi, che ben vengano queste leggi, anche se sembrano ardite o innovatrici, ma mai inopportune; che ben vengano e che non vadano rimpianti i 2 miliardi e 400 milioni, che andiamo a stanziare per il secondo semestre del 1970 o i 5 miliardi annui che andremo a stanziare dal prossimo esercizio in poi. Così come io dico che è bene che non vadano rimpianti i 900 o, se occorre, anche più milioni annui che l'Assemblea regionale siciliana ha stanziato o andrà a stanziare quale concorso per gli interessi che la Regione mette a disposizione della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane. In questa nostra Isola, in « questa » Regione — dico questa tra virgolette — dello spreco, in questa Regione dalla sovvenzione facile e non sempre bene orientata, tali somme, nella loro non rilevanza, possono essere considerate utilizzate in modo giusto e produttivo, perchè, come dicevo, sono somme che gli artigiani oltre tutto andranno ad investire per potenziare la loro attività. Noi oggi, Trincanato ed io più volte l'abbiamo rilevato, compiamo un atto di giustizia e dimostriamo di tenere presenti le esigenze di una categoria fondamentale nel quadro della economia della nostra Isola e del nostro Paese.

Già altre volte, intervenendo in dibattiti sul settore dell'artigianato, ho messo in luce la forza rilevante che questa categoria rappresenta. Basta guardare alle ditte artigiane iscritte negli albi provinciali. E noi comunisti, non dico più degli altri — e potrei anche dirlo

— ma semplicemente come gli altri, ci dichiariamo orgogliosi che oggi questo disegno di legge giunga finalmente all'esame e all'approvazione dell'Assemblea. Non soltanto in questa legislatura, ma anche nelle precedenti noi abbiamo proposto quanto oggi finalmente viene riconosciuto nei confronti degli artigiani. Dobbiamo, infatti, ricordare ai colleghi tutti, ma prima che a loro lo ricordo a me stesso, che ripetutamente in questa Aula noi deputati comunisti abbiamo chiesto la concessione degli assegni familiari agli artigiani. Lo abbiamo fatto in occasione della approvazione dei bilanci preventivi della Regione, in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche dei vari governi della Regione siciliana, con ordini del giorno che non sono stati magari approvati, bensì accolti come raccomandazione dal Governo, anche se non seguivano poi conseguenti atti di buona volontà da parte del Governo stesso, quel Governo che oggi l'onorevole Trincanato molto generosamente sente il bisogno di ringraziare.

No, caro Trincanato, noi dobbiamo ringraziare la categoria degli artigiani che ha manifestato anche nella piazza del nostro Parlamento, che ha operato una forte pressione nei confronti dei vari gruppi parlamentari, concorrendo in tal modo a stabilire un giusto, corretto rapporto col Parlamento. Noi comunisti non vogliamo apparire i primi della classe, e diciamo di avere soltanto compiuto il nostro dovere. Non è nostro costume inviare telegrammi a questa o a quell'altra organizzazione sindacale a firma di questo o di quel deputato, per indicare quale forza politica è molto più amica, rispetto ad altre, dell'una o dell'altra categoria. Ripeto, abbiamo compiuto soltanto il nostro dovere.

Noi comunisti abbiamo tenuto presenti le esigenze degli artigiani ed affermiamo che soddisfare queste urgenti esigenze significa oltre tutto agevolare l'avvio dei processi di ammodernamento o di espansione produttiva dell'artigianato, indispensabili per aumentare, tra l'altro, i livelli dell'occupazione in Sicilia, per non ingrossare l'esercito dei disoccupati che varca ogni giorno le frontiere del nostro Paese. Soddisfare queste esigenze significa soprattutto, e concludo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, dimostrare che esiste una volontà politica per un nuovo rapporto Regione - artigianato, per una politica di effettiva rinascita dell'economia siciliana.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo liberale ritiene opportuno che si venga incontro alla benemerita categoria degli artigiani, estendendo loro il diritto al godimento degli assegni familiari. Non è compito, tutti quanti lo riconosciamo, della Regione emanare un provvedimento di tale tipo; è lo Stato che ha il dovere di provvedere a tutti gli aspetti relativi al trattamento di previdenza e di sicurezza sociale di tutte le categorie, e lo Stato sarebbe già dovuto intervenire nei confronti degli artigiani.

Come è noto, vi sono due categorie di artigianato: l'artigianato per la produzione dei beni comuni e l'artigianato artistico; l'artigianato, essenzialmente autonomo, da noi liberali è riconosciuto come un tipo di civiltà. Il lavoro libero può svilupparsi e prodursi, infatti, dove c'è un sistema di libertà democratica. Purtroppo, dobbiamo dire che, a seguito della prima e seconda rivoluzione industriale, l'artigianato tende a scomparire, ma se sono vere le cifre denunciate testè da coloro che mi hanno preceduto, vuol dire che in Sicilia, dove la industrializzazione non ha fatto, certamente, passi da gigante, ma da lumaca, l'artigianato va sostenuto, è giusto che si sostenga. Lo stato neglige, la Regione può sostituirlo, ma fino a quando lo Stato non assolverà a questo dovere fondamentale verso la categoria.

Noi liberali, in sede nazionale, abbiamo presentato una serie di progetti, l'ultimo dei quali affronta il problema dell'apprendistato, di cui si è parlato testè.

L'apprendistato, la bottega che sia scuola per gli artigiani, riconosciuta, tutelata, esonerata da tasse ed imposte di qualunque tipo, onde si agevoli l'apprendimento del mestiere da parte dei giovani, un mestiere che li renderà indipendenti, autonomi, liberi. Ma la forza d'urto della categoria, nonostante le piccole dimostrazioni, la loro forza d'urto sindacale è minima ed incapace di smuovere lo Stato; ed allora, compia la Regione quest'opera di riparazione, questo atto di giustizia, attraverso un primo provvedimento che non potrà restare isolato, abbisognando gli artigiani, ancora, di assistenza creditizia, di scuole

parificate, della tutela del prodotto artigiano, che è diverso da quello industriale, e di tanti altri provvedimenti.

Se questo disegno di legge vuole essere l'inizio di un indirizzo in questo senso, allora la Regione farà opera altamente qualificante, veramente sociale e civile. Da qui, il nostro voto favorevole per l'approvazione di questo disegno di legge.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dal 1° luglio 1970 (peraltro già trascorso) e fino a quando la materia non sarà regolata da legge dello Stato — recita l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame — gli assegni familiari sono erogati in favore degli artigiani titolari di imprese e coadiuvanti che hanno diritto all'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e malattia ai sensi della legge 4 luglio 1959, numero 463 e della legge 27 dicembre 1956, numero 1533. Per la corresponsione degli assegni si applicano — dice l'articolo 2 — per la determinazione della qualifica di capo-famiglia e dell'accertamento delle persone a carico, le norme contenute nel Testo unico sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, numero 796 e successive modifiche. Gli assegni familiari sono previsti — è detto nell'articolo 3 — nella misura di lire quarantamila, pagabili in due semestralità. All'articolo 4 viene disposto che in favore della lavoratrice artigiana o moglie a carico del capo-famiglia è corrisposto, in caso di parto, un assegno di lire sessantamila. L'articolo 7 affronta il problema dell'onere derivante dall'applicazione della legge.

Questo provvedimento avrebbe dovuto essere di competenza dello Stato ed, invece, la Assemblea regionale ha ritenuto di varare questa iniziativa, anticipandone l'intervento. Non è nuova l'Assemblea a interventi anticipatori del genere, anche se non sempre è stata apprezzata questa sua disponibilità in materia di competenza dello Stato. Non è stata apprezzata perchè gli interventi di questa natura sottraggono disponibilità finanziarie per materie di competenza specifica della Regione, che, di conseguenza, vengono poi neglette.

Fra le materie in cui siamo intervenuti con ingente spesa, voglio ricordare l'autostrada Palermo-Catania, la quale ha assorbito parecchi miliardi delle disponibilità della Regione, miliardi che non saranno più restituiti. Difatti, mentre per quanto riguarda le somme indirizzate verso le categorie per le quali siamo intervenuti, dai coltivatori diretti ai vecchi senza pensione (uno dei primi provvedimenti in proposito e nel cui campo è ora intervenuto lo Stato), l'onere viene a cessare nel momento in cui si registra l'intervento statale, nel settore delle autostrade il capitale impiegato dalla Regione non è più recuperabile, dato che non ci sarà una compensazione negli esercizi futuri.

Ecco perchè noi, da un lato vogliamo sottolineare la sensibilità della Regione, ma nello stesso tempo criticare le carenze dello Stato, anche sotto l'aspetto del ritardo e dell'ineluttabile incompletezza dei provvedimenti cui siamo costretti. Nel caso specifico, ad esempio, interveniamo per gli assegni familiari, ma abbiamo ancora pendente dinanzi allo Stato e dinanzi a noi, sempre come anticipatori, una legge fondamentale quale quella dell'assistenza farmaceutica agli artigiani, una delle poche categorie prive di assistenza di tale natura.

In materia di assistenza farmaceutica l'Assemblea regionale nel 1962 ha emanato un provvedimento che riguardava i braccianti agricoli in Sicilia; un anno dopo, lo Stato si è adeguato, dimostrando che le rivendicazioni che noi poniamo sono giuste, mature nella coscienza del Paese. Questa Regione tanto bistrattata, che, lo sappiamo, non ha assolto compiutamente i compiti che gli erano assegnati, ha svolto però un ruolo importantissimo nel settore della previdenza sociale, in quello dell'assistenza ai lavoratori, un ruolo primario, di guida nella vita legislativa del Paese. Primi ad intervenire nei confronti degli invalidi civili, primi nel concedere assegni familiari in misura superiore a quella che successivamente venne concessa dallo Stato ai coltivatori diretti siciliani. Abbiamo assicurato l'assistenza farmaceutica ai braccianti agricoli, oggi vogliamo assicurare la estensione degli assegni familiari agli artigiani, augurandoci che, nel prossimo futuro, lo Stato intervenga direttamente, perchè il nostro intervento è anche oggi, lo ripeto, una critica alle carenze dello Stato. Non dobbiamo dimenticare questo aspetto. Una critica

alle carenze dello Stato nei confronti di una categoria, sia pure di lavoratori autonomi, che però merita tutta la considerazione, in una epoca nella quale non esiste previdenza sociale affidata a privati.

In altri Paesi occidentali, a parte, evidentemente, i Paesi socialisti, la previdenza sociale è una funzione permanente dello Stato. In Inghilterra tutti hanno diritto ad un assegno, ad una pensione, senza distinzioni di sorta; anche il miliardario, se lo vuole. E noi, invece, spendiamo miliardi solo per fare distinzioni, come nel campo, per esempio, della assistenza mutualistica. Esistono una infinità di enti mutualistici che assorbono parecchi miliardi solo per distinguere se un assistito fa parte della categoria dei braccianti o dei professionisti, oppure degli artigiani, con un apparato burocratico (a parte le lungaggini) la cui attività dovrebbe, invece, andare a beneficio della stessa assistenza, attraverso il potenziamento degli ospedali, attraverso il potenziamento degli interventi e delle cure. Invece, amiamo burocratizzare anche questi aspetti sociali, determinando un aumento abnorme delle spese ed una riduzione, sostanzialmente, del numero degli interventi appropriati.

Così come nel campo delle agevolazioni creditizie ancora ci attardiamo nella ricerca della garanzia. Quella della ricerca della garanzia è l'attività preminente. In America, nei paesi occidentali più progrediti, la garanzia non è data dagli immobili, ma dall'attività che si svolge; e questo dovrebbe essere sufficiente per erogazioni che, del resto, sono sempre contenute. Lo stesso concetto dovrebbe valere anche per i coltivatori diretti, per quelle altre categorie che svolgono una attività economica e che, oggi, sono chiamati, nel momento in cui devono accedere ad una agevolazione o ad un beneficio, a fornire garanzie. Bisogna avere la casa, il terreno, un immobile, insomma. E' un criterio borbonico, un residuo feudale, un concetto proprio di una epoca nella quale il bene immobile era tutto; oggi, invece è fondamentale l'attività industriale, l'attività economica.

Ma, ritornando al provvedimento, devo dire che la nostra è una azione anticipatrice ed incompleta (incompleta per le ragioni che ho detto); per cui io mi auguro che l'Assemblea, approvato rapidamente questo disegno di legge, senza attendere l'intervento dello Stato (che speriamo non ritardi molto), provveda

anche in altri settori che, del resto, incidono, assieme a questo, in misura trascurabile nell'ambito dell'intero bilancio. In definitiva, come ho rilevato in occasione del provvedimento per i coltivatori diretti, si tratterebbe di assegnare a una categoria che rappresenta il 10 per cento della popolazione siciliana, delle attività economiche siciliane, una quota pari, anzi al di sotto, del bilancio della Regione, cosa che non si è fatta per i coltivatori diretti e che non si fa ancora neanche per gli artigiani.

MONGELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano è felice che, finalmente, l'Assemblea regionale compia questo atto di giustizia. In verità, i problemi dell'artigianato siciliano non dovrebbero essere esaminati sotto questo aspetto alquanto modesto, sibbene nel quadro di un provvedimento organico di ristrutturazione del settore e di rivalutazione della funzione sociale di questa categoria di lavoratori.

Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto nel rilevare che in materia la competenza è dello Stato, però non mi faccio illusioni sull'intervento di questo, anche perché l'artigianato in Sicilia è molto più diffuso di quanto non lo sia nel continente. Si tratta però di piccolo artigianato; mentre nel Nord vi è un artigianato che si inserisce nella struttura industriale e quindi partecipa, in un certo qual modo, a tutti i benefici che l'industria oggi riceve dalla propria produzione.

Il gruppo del Movimento sociale italiano si augura che sia l'Assemblea regionale siciliana ad esaminare particolarmente i problemi degli artigiani, perché vengano concessi tutti gli altri benefici di cui hanno urgente bisogno soprattutto per poter concorrere al progresso sociale, così come le altre categorie, dai braccianti ai metallurgici, dai piccoli lavoratori, ai piccoli imprenditori, agli impiegati. Particolare attenzione va rivolta all'artigianato artistico perché la riconquista della personalità umana comincia proprio quando l'artigianato è messo in condizioni di produrre a livello artistico, cosa che, oltretutto, contribuirà a che l'economia siciliana si avvii, in un certo senso, verso migliori conquiste e verso migliori traguardi.

BOMBONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBONATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con viva soddisfazione riscontro che l'Assemblea discute di un progetto di legge molto importante che denota come, finalmente, anche la categoria degli artigiani viene guardata con quella attenzione che avrebbe dovuto, già prima, manifestarsi.

L'onorevole Michele Russo ha sottolineato come molti interventi nostri in vari settori siano stati seguiti dall'intervento dello Stato, che ha portato, così, un elemento di giustizia in settori prima trascurati. Otto o nove anni addietro, in questa Aula, in occasione della discussione di un disegno di legge relativo a provvedimenti assistenziali nei confronti dei braccianti, fu avanzata la richiesta di uno stanziamento pari a 700 milioni ed, invece, la spesa fu di 10 miliardi. In quella occasione, i coltivatori diretti avanzarono anche essi le loro giuste richieste. Ma per gli artigiani è grave che ciò si verifichi solo oggi, tanto più che si tratta di una categoria molto affine a quella dei coltivatori diretti.

Gli artigiani vivono per il 70 per cento in città, e godono degli effetti di un processo di sviluppo, però sono ancora oggetto di ingiustizia, loro che, non dimentichiamolo, possono considerarsi, direi, quasi gli antesignani dell'industria. Se si vuole infatti creare una industria, bisogna prima creare un artigianato tecnico, particolarmente competente.

Onorevole Presidente, io ho chiesto la parola soprattutto per manifestare il mio vivo compiacimento per la discussione in corso, che certamente approderà — data l'unità di intenti di tutti i settori — all'approvazione del disegno di legge. Tuttavia non posso esimermi dal manifestare la delusione provata, tempo addietro, in Commissione finanza nel sentirmi annunziare la impossibilità di discutere sulla integrazione da parte della Regione alla legge nazionale sugli assegni familiari ai coltivatori diretti.

RINDONE. L'integrazione del grano...

BOMBONATI. E' la tua, nei tuoi terreni produci grano. Quando, onorevole Presidente, si pensa che fra le varie categorie prive degli assegni familiari, figurano i mezzadri — che non sono lontani dai piccoli coltivatori —

mentre ne godono i braccianti, non è chi non debba gridare all'ingiustizia. Ma i dirigenti della Regione non hanno, purtroppo, avuto la possibilità di soffermarsi sugli aspetti di differenziazione fra le categorie che lavorano nello stesso terreno. Perché queste ingiustizie? Perché ciò avviene nel settore dell'agricoltura, in un settore che l'anno scorso, ad esempio, ha con i propri prodotti contribuito notevolmente alle entrate economiche della Regione, salvando, in un certo senso, la nostra economia? Nel settore dell'industria, che gode di determinati contributi — fra l'altro irrecuperabili da parte della Regione — ed opera in modo da far criticare le nostre decisioni di utilizzare somme per questo settore attraverso i vari enti — la Sofis prima, l'Espi poi, eccetera — tutto questo non avviene.

Io rivolgo al Governo una invocazione: si guardi in faccia la realtà delle cose in Sicilia!

La spesa dei trasporti dei prodotti agricoli siciliani si aggira sulle 400-500 lire al quintale mentre il trasporto nelle altre regioni d'Italia si aggira sulle 250 lire. I fondi di cui all'articolo 38 — ho avuto occasione di dirlo altre volte — vengono adoperati per settori che non sono di pertinenza nostra. Il fondo di solidarietà nazionale, voluto dai nostri amici che ci hanno preceduto in questa Assemblea nell'interesse della Sicilia, noi lo abbiamo restituito di nuovo allo Stato. Nessun settore politico ha chiesto al Governo nazionale quanto dovuto alla Sicilia, che è una regione uguale alle altre!

Sono veramente deluso di questa situazione e mi auguro che la sollecitazione rivolta al Governo per la estensione degli assegni familiari anche ad altri lavoratori del settore agricolo venga al più presto ascoltata e trasformata in un provvedimento legislativo. E' inconcepibile questa forma di oblio, direi quasi dispettosa, nei confronti dei lavoratori di tale settore.

L'onorevole Michele Russo ha parlato, ben a ragione, dei miliardi che ogni anno si spendono per il settore dell'Ente minerario siciliano: 15 miliardi quest'anno, 16 miliardi l'anno passato. Dobbiamo sempre tirar fuori quattrini. Quante ingiustizie si potrebbero colmare, in quanti settori si potrebbe portare una speranza! Ma auguriamoci che, finalmente, la Regione siciliana voglia guardare i suoi figli con la stessa benevolenza e con lo stesso senso di equità.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, prendo la parola brevemente per richiamare all'attenzione dell'Assemblea il disegno di legge numero 231, proposto da alcuni colleghi del gruppo comunista e da me, che affrontava il problema della estensione degli assegni familiari agli artigiani ed ai piccoli esercenti, unitamente al diritto alle prestazioni farmaceutiche.

Ho voluto far riferimento a detto disegno di legge per preannunciare che noi proporremo degli emendamenti al testo esitato dalla Commissione, emendamenti che tendono, in definitiva, a riprodurre le richieste che erano state formulate nel nostro disegno di legge summenzionato. Spero che nessuno pensi che il nostro sia un gioco al rilancio, nè, che da parte nostra si tenti di eludere il problema, già posto in Commissione, delle disponibilità finanziarie, almeno per il bilancio dell'anno in corso. Diciamo subito, in proposito, che, nel caso in cui le difficoltà fossero solo di ordine finanziario, noi saremmo anche disposti, una volta stabilito l'accoglimento delle nostre proposte, a discutere con il Governo sulla data di decorrenza di queste provvidenze. Ciò, ripeto, accertata l'accettazione dei principi e la fondatezza delle nostre richieste da parte del Governo.

Non intendiamo, dicevo, fare una corsa al rilancio, nè bassa demagogia, o elettoralismo, come purtroppo da altre parti, ripetutamente, in ogni occasione viene fatto, ma siamo guidati da una scelta di fondo perchè consideriamo la categoria degli artigiani una categoria di lavoratori alla pari dei piccoli commercianti, dei coltivatori diretti ed altri. Gli artigiani, gli esercenti, i coltivatori diretti sono per noi lavoratori ai quali in primo luogo bisogna garantire un trattamento assistenziale e previdenziale analogo a quello dei lavoratori di tutti gli altri settori. E' un problema di giustizia nei confronti di queste categorie ed anche un problema di scelta programmatica. Noi abbiamo un concetto ben preciso — che pensiamo risponda, in generale, alla situazione del Paese ed, in particolare, alla situazione siciliana — sul ruolo che queste categorie del ceto medio produttivo debbono assolvere nella programmazione democratica. E riteniamo che anche attraverso questa via sia possi-

VI LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

15 LUGLIO 1970

bile rovesciare una tendenza, una linea di politica economica che tende a trascurare queste categorie di lavoratori produttori, da noi considerate categorie fondamentali, forze decisive ai fini di un reale democratico sviluppo economico della Sicilia, di uno sviluppo antimonopolistico. Accanto a forze fondamentali come quelle della classe operaia, dei lavoratori agricoli, dei dipendenti, vanno utilizzati i lavoratori del settore della piccola impresa artigiana, del piccolo commercio della azienda contadina coltivatrice, che rappresentano il tessuto essenziale, assieme alla classe operaia ed ai braccianti, delle forze di lavoro e produttive su cui deve puntare una programmazione nella nostra Regione.

Per questa motivazione, che investe, ripeto, una scelta di linea politica, si comprenderà benissimo perchè riproponiamo, anche in questa occasione, l'esigenza di inquadrare in una visione organica le questioni e soprattutto di non presentare come una forma di assistenza caritatevole questo provvedimento. Si guardi ai problemi nel loro complesso; noi siamo disposti a discutere sull'eventuale gradualità di applicazione di una linea che si muova in questa direzione, nel momento in cui e sempre che il Governo dimostri di aver fatto una scelta seria e di volere assumere impegni seri in materia.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista esprime un giudizio positivo sul disegno di legge, che, del resto, ha già trovato consensi molto ampi in Commissione. Esso tratta di un problema non nuovo, che si trascina da tempo con alterne vicende e s'inquadra in una linea che la nostra Assemblea ed il Governo vogliono seguire, una linea d'interventi capaci di consentire alle varie categorie produttive di continuare ad operare.

Quella cui oggi rivolgiamo la nostra attenzione è una categoria produttiva autonoma fra le più bisognose di aiuti e di sostegni. Il settore artigiano, a mio avviso, ha una importanza fondamentale nell'economia siciliana, anche perchè ancor oggi esso rappresenta una fonte di occupazione e, quindi, di reddito e di salario. Inoltre, a motivo della loro

attività produttiva, queste categorie si inquadrano fra quelle che contribuiscono in modo non indifferente allo sviluppo della vita economica e sociale della nostra Regione. Per ciò noi riteniamo positivo un intervento della Regione che stimoli, che aiuti gli artigiani ad andare avanti, ad organizzarsi meglio, ad essere più sereni nel loro lavoro.

Certamente anche noi siamo convinti che l'attuale provvedimento, di per se, non è risolutivo delle difficoltà che affliggono la categoria. Il problema è molto più vasto, ed ha dimensioni diverse. Si tratta di vedere in maniera approfondita qual è e quale dovrà essere il ruolo vero del settore artigiano nell'assetto e nell'equilibrio economico e produttivo della nostra isola. Per fare questo, secondo me, bisogna por mano ad una serie di provvedimenti organici, che tendano a consentire una organizzazione moderna delle aziende artigiane ed un loro collegamento, in modo che assumano una dimensione idonea a determinare una sempre più intensa capacità produttiva del settore. Del resto, credo che il Governo si stia disponendo ad affrontare questo complesso di problemi che richiedono interventi vari: dai contributi per l'ammodernamento, alla incentivazione, agli sgravi da oneri finanziari che, perdurando, impedirebbero una proficua ripresa della attività.

Il provvedimento in discussione, costituisce una prima manifestazione della volontà dell'Assemblea e della Regione in questo senso. Noi attribuiamo, quindi, a questa legge un valore di solidarietà, non riteniamo che essa possa risolvere la crisi del settore artigiano. Quindi, mentre siamo d'accordo sulla approvazione del provvedimento, riproponiamo, contemporaneamente, al Governo di impostare subito la soluzione dei problemi del mondo artigiano in un contesto più largo e generale dell'economia siciliana. Siamo convinti che, al momento dell'approvazione di questo disegno di legge, gli artigiani riconosceranno la volontà nostra di affrontare concretamente i problemi più di fondo che ancora permangono e che dobbiamo affrettarci a risolvere.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando è della massima importanza ed attualità. Esso viene incontro, infatti, ad esigenze unanimemente avvertite da tutti i gruppi, e non è senza un motivo ben preciso se l'attuale documento è frutto della fusione di una serie di disegni di legge portati all'esame della competente Commissione dall'agosto 1967 in poi, da varie forze politiche rappresentate in questa Assemblea.

Ci rendiamo tutti conto che lo sforzo della Regione, in questo campo, deve essere limitato nel tempo, fino al momento, cioè, dell'intervento dello Stato nella materia, e sappiamo benissimo che provvedimenti del genere trovano facile polemica in quei settori che vedrebbero volentieri dimenticata, in sede di Assemblea regionale, la politica sociale, la legislazione sociale.

E' facile affermare, non so poi con quanta validità, sotto il profilo economico, che erogare sussidi a determinate categorie o assegni familiari ad altre, è un aspetto della politica di frammentazione della spesa, una politica dispersiva, non produttivistica. Sappiamo anche che verrà detto che la Regione fa male ad assorbire, almeno in certa misura, entro certe dimensioni, gli oneri che dovrebbero gravare sullo Stato. Ma questa tematica è ormai superata. L'Assemblea ha, più volte, dimostrato di avere un suo obiettivo ben preciso, il cui perseguimento ha dato nel tempo risultati positivi.

L'Assemblea ha dimostrato di comprendere come alcune categorie — i coltivatori diretti, per esempio, gli artigiani — con i loro problemi, con le loro difficoltà, non possono essere private dell'intervento della Regione. Quando si parla di strutture produttive, di situazioni economiche, non ci si può riferire soltanto alla media e grande industria. E' un mito, questo, che deve scomparire. Un tessuto economico è sano, è vitale, è valido in quanto tutte le sue componenti siano sane, vitali e valide. Ed alcune componenti di base, forse le più umili, forse quelle che meno protestano, che meno sono vociferanti, sono quelle alle quali va rivolta con maggiore sensibilità l'attenzione dei pubblici poteri. Bene ha fatto, dunque, l'Assemblea ad assumere certi provvedimenti e bene fa oggi a prendere in esa-

me con favorevole intendimento questo disegno di legge.

Il fatto che lo Stato altre volte, dopo che l'Assemblea ha legiferato, abbia provveduto per suo conto, dimostra appunto che noi avevamo visto bene, e che l'Assemblea, con il rendersi anticipatrice di determinati provvedimenti, aveva intanto adempiuto ad una funzione di stimolo propria dell'Assemblea regionale.

Non avrebbe senso il regionalismo e non avrebbe senso l'autonomia locale se qui non ci si rendesse interpreti, in maniera più vicina e più sensibile, di alcune esigenze settoriali e particolari e non le si proponessero, anche attraverso il sistema della legislazione, all'attenzione degli organi centrali, alla attenzione del Parlamento e dello Stato. Così è avvenuto per i coltivatori diretti e così avverrà — ne siamo certi — anche per gli artigiani.

Non c'è, quindi, dispersione di pubblico denaro, non c'è la facile erogazione *pietatis causa*, non c'è il desiderio di intervenire, comunque, per sottrarsi alle esigenze e alle pressioni di gruppi o di settori; c'è una visione politica generale che si adegua e si coordina con quella che è la visione della nostra funzione legislativa. Fra l'altro, questa Assemblea opera in Sicilia, dove il problema dei coltivatori diretti, ricordati dall'onorevole Bombonati, il problema degli artigiani ed, anche, dei piccoli commercianti cui si riferiva, giustamente, l'onorevole Rindone, sono problemi acutissimi, in quanto, mancando la grande industria e non essendo, la nostra, una economia molto solida, il rivolgersi agli artigiani od ai coltivatori diretti o ai commercianti per sostenerli, per aiutarli a portare avanti le loro attività, non rappresenta soltanto una politica intelligente, ma una politica doverosa e necessaria. Il Governo, quindi, è favorevole a che il disegno di legge sia approvato il più rapidamente possibile. Per quanto riguarda le considerazioni espresse dall'onorevole Bombonati rifendosi al settore dell'agricoltura, posso affermare con tranquillità coscienza che il Governo oggi, portando avanti questo disegno di legge, non intende menomare i diritti di altri lavoratori nei confronti dei quali è stata già rivolta e dovrà ancora rivolgersi nel futuro l'attenzione dell'Assemblea e del Governo.

Certo, con un bilancio non molto ricco e

già operato da una serie di impegni specifici, non è facile provvedere come si vorrebbe e, quindi, tra settore e settore possono determinarsi degli squilibri, nella cronologia degli interventi possono verificarsi delle anomalie. Quello che conta però è la linea politica che il Governo intende perseguire, in questo confortato dall'unanime consenso di tutti i settori dell'Assemblea: una linea di intervento, di sostegno a favore delle categorie dei lavoratori autonomi e che, ripeto ancora una volta, costituiscono una base essenziale per il lavoro, per il progresso e per l'avvenire della Sicilia.

Le argomentazioni addotte dall'onorevole Rindone trovano il Governo particolarmente sensibile. E' giusto che non siano dimenticati altri settori che pure erano compresi in alcuni disegni di legge approntati in sede di Commissione. Però, proprio per quella esigenza di gradualità e per la volontà di provvedere con immediatezza, con i mezzi finanziari che sono a disposizione al momento, io ritengo che non sia stato male operare uno stralcio. Questo però non significa dimenticare altri problemi, accantonarli; significa tenerli presenti per affrontarli in un tempo successivo, proprio perchè è impossibile operare congiuntamente su tutto il fronte dato che bisogna tener conto delle disponibilità finanziarie e dato che è necessario procedere evitando di fare il passo più lungo della gamba.

Debbo, inoltre, affermare che opportunamente l'onorevole Saladino ha sottolineato la esigenza di un discorso molto più ampio a favore della categoria di cui ci occupiamo. Se ci fermassimo alla valutazione specifica del fatto che gli artigiani ricevano gli assegni familiari, o altri aiuti, indubbiamente non avremmo una visione politica di insieme. E' giusto che questo si faccia ed è importante, però è anche giusto che questo provvedimento si inquadri in una legislazione più vasta, che tenga conto delle esigenze del settore artigiano per valutare in termini moderni cosa si deve, cosa si può fare. Quindi, nelle parole dell'onorevole Saladino, che io ho raccolte e faccio mie, c'è un impegno del Governo e delle forze della maggioranza a predisporre ed a portare avanti altri provvedimenti, altri disegni di legge che, in modo organico e funzionale, tonifichino e vitalizzino il settore, che oggi trae già un primo beneficio, ma che deve trovare altri modi ed altre espressioni di pro-

gresso, se vogliamo veramente fare dell'artigianato una delle componenti di avanzata sociale ed economica della nostra Regione.

Il disegno di legge che noi esaminiamo, tende a risolvere fondamentalmente due problemi o almeno a raggiungere due obiettivi: il primo è quello di integrare i guadagni degli artigiani nell'unico modo con cui la Regione può farlo. Il secondo è quello di estendere la attuazione del principio della sicurezza sociale. Per quanto riguarda l'integrazione dei guadagni, dobbiamo renderci conto che oggi l'artigianato si trova a lottare non soltanto con alcune difficoltà, peraltro proprie di tutti i settori, ma contro le particolari ed acute difficoltà che provengono dalla incidenza sempre più vasta dell'organizzazione industriale. Oggi l'artigiano si trova di fronte ad una produzione industriale su vasta scala che ha una sua organizzazione, che offre il prodotto a prezzo concorrenziale, che ha al suo attivo l'enorme forza della pubblicità, della organizzazione capillare di vendita, per cui è inevitabile che ne rimanga travolto. Potrà salvarsi il singolo artigiano il quale, per il suo nome, per la sua tradizione, rappresenta ancora una isola verso la quale si dirige una ristretta categoria di compratori, ma l'artigianato, in genere, non riesce a fronteggiare una situazione così difficile. Ecco perchè dicevo che occorrono provvedimenti di fondo. Intanto, il disegno di legge che stiamo esaminando serve ad impedire che questo settore si frantumi, che a poco a poco si volatilizzino gli artigiani o ne rimanga soltanto un numero trascurabile. Occorre che i loro guadagni vengano incrementati, diciamolo con franchezza, in termini chiari. E poichè un incremento di guadagno non si può attuare tranne che con mezzi che appartengono alla legislazione sociale, attraverso la forma degli assegni familiari, che sono anche proporzionati alla vastità del nucleo familiare pur se subordinati a condizioni particolari che la legge prevede, io ritengo che l'obiettivo si possa raggiungere, se non integralmente, almeno per una sua vasta parte.

Per quanto riguarda l'attuazione del principio della sicurezza sociale, noi crediamo di operare, nel tutelarla e nell'estenderla, con una politica che, oggi, non è più contestabile. Io non credo che vi siano settori politici i quali possano sostenere che, senza una larga sicurezza sociale per tutti i cittadini impegnati nel lavoro, si possa avere una vita ordinata,

una vera e propria civiltà. E la civiltà del progresso, la civiltà del lavoro, senza la sicurezza sociale, rappresentano soltanto dei miti, delle parole prive di significato.

Questi i due obiettivi che ci proponiamo di raggiungere con il disegno di legge in discussione. Ho già detto le ragioni per cui lo stesso disegno di legge non si può estendere ulteriormente; ho anche assicurato che gli interventi degli artigiani non mortificano i diritti di altre categorie...

BOMBONATI. In Sardegna hanno già provveduto per le altre categorie.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Ho fatto riferimento soprattutto, onorevole Bombonati, ai coltivatori diretti e lei mi farà la cortesia di parlare dell'argomento quando poi affronteremo il disegno di legge sui coltivatori diretti; altrimenti, certe adesioni a questo provvedimento mi sembra che raggiungano l'effetto contrario.

Onorevoli colleghi, io ho concluso. Ritengo che possiamo procedere con tranquilla sicurezza, nella consapevolezza di fare qualche cosa di utile nell'interesse della nostra Regione.

Vorrei proporle, però, signor Presidente, di chiudere la discussione generale con le dichiarazioni del Governo, votare il passaggio allo esame agli articoli, e rinviare alla prossima seduta, quindi senza soluzione di continuità, l'esame dei singoli articoli. E ciò data l'ora tarda e perchè sarebbe opportuno che fosse presente l'Assessore alle finanze. D'altra parte penso che l'Assemblea debba affrontare questo disegno di legge con tutto il tempo necessario, tenuta presente, fra l'altro, la preannunciata presentazione di numerosi emendamenti. Credo che questo, senza turbare alcuno, possa essere un modo di procedere ordinato e che raggiunga lo scopo. Non è, la nostra proposta, un mezzo dilatorio, assolutamente; è un modo di ordinare, credo, finalisticamente, intelligentemente i nostri lavori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, noi non siamo d'accordo sulla proposta avanzata dal rappresentante del Governo. Chiusa la discussione generale, è normale che si passi allo esame degli articoli del disegno di legge, almeno finchè non intervenga una difficoltà che riporti in discussione, per esempio, la consistenza finanziaria del provvedimento. Ma se non c'è un impedimento valido, io sono dell'avviso che si debba passare all'esame degli articoli. Non vedo perchè il preannunzio di emendamenti dovrebbe portare al rinvio dell'esame dell'articolato.

La nostra opinione è, quindi, che, votato il passaggio all'esame degli articoli, si inizi subito la discussione di questi e si pervenga, così, alla votazione finale del disegno di legge.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare che la mia richiesta rientra nella prassi che è stata seguita innumerevoli volte. L'esame del disegno di legge avviene in vari stadi: si svolge la discussione generale, indi c'è il passaggio all'esame degli articoli. I lavori vengono ordinati dalla Presidenza dell'Assemblea e nulla vieta che, dopo il voto positivo sul passaggio all'esame degli articoli, si possa, nella seduta immediatamente successiva, continuare i lavori affrontando l'esame dei singoli articoli. Non ha niente di stratosferico quello che sto dicendo; una legge di tale importanza, di tale responsabilità, non costituisce una materia per cui si debba giocare sulle ore. Non c'è una gara di corsa, non c'è da raggiungere alcun primato; fra l'altro, siamo tutti d'accordo, tutti sulla stessa linea di partenza, e quindi tutti sulla stessa linea di arrivo. Non vedo, dunque, perchè, su una richiesta di questo genere, che peraltro ha una natura tecnica ben precisa, si debba essere, da parte di alcuni settori, di avviso diverso da quello del Governo.

Io vorrei pregare l'onorevole De Pasquale di non insistere, di non fare della mia richiesta un problema... (*Interruzioni*) La nostra proposta non è un espediente; non si attribuisca ad essa chissà quale volontà di siluramento od altro, da parte del Governo. Il fatto

VI LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

15 LUGLIO 1970

è che io non mi sento in questo momento, per le condizioni dell'Aula, per l'orario, per l'esigenza di dover approfondire l'esame di alcuni emendamenti e per l'assenza di altri colleghi, membri del Governo — che a mio avviso dovrebbero essere presenti — di procedere oltre. Quindi ritengo utile e costruttivo un rinvio della discussione degli articoli alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'articolo 1.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 1.

A decorrere dal 1° luglio 1970 e fino a quando la materia non sarà regolata da legge dello Stato, gli assegni familiari, previsti dalla presente legge, sono erogati in favore degli artigiani, titolari di impresa e coadiuvanti, che hanno diritto alla assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e malattia ai sensi della legge 4 luglio 1959, numero 463 e della legge 27 dicembre 1956, numero 1533.

A tal fine l'Assessorato regionale del lavoro e della cooperazione è autorizzato a stipulare convenzioni con l'Inps e con le federazioni nazionali delle Casse mutue artigiane, per provvedere rispettivamente alla erogazione degli assegni familiari ed all'accertamento degli aventi diritto ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Rindone, Giubilato, Scaurro, Cagnes, Attardi, Romano, e Carfi:

sostituire l'articolo 1 con il seguente altro:

« Articolo 1 - A decorrere dal 1° gennaio 1968 e fino a quando la materia non sarà regolata da legge dello Stato, gli assegni familiari, previsti dalla presente legge saranno erogati in favore:

a) dei piccoli commercianti che hanno diritto all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, ai sensi della legge 27 agosto 1966, numero 613;

b) degli artigiani che hanno diritto alla assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, ai sensi della legge 4 luglio 1959, numero 463.

A tale fine l'Assessorato regionale del lavoro e della cooperazione è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con l'Inps »;

all'articolo 3, al terzo rigo, sostituire le parole: « la moglie » con l'altra: « il coniuge »;

al primo comma dell'articolo 4, dopo le parole: « lavoratrice artigiana » aggiungere: « e piccola commerciante »;

sostituire l'articolo 6 con il seguente:

« Articolo 6. - La Commissione consultiva di cui al presente articolo nominata con decreto dell'Assessore regionale per il lavoro e per la cooperazione è composta da:

a) due rappresentanti della Commissione per l'artigianato ed il commercio;

b) cinque rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali dell'artigianato;

c) cinque rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali del commercio;

d) due funzionari dell'Assessorato regionale del lavoro e della cooperazione;

e) un funzionario dell'Inps.

La Commissione sarà presieduta dal Direttore dell'Assessorato regionale del lavoro e della cooperazione. Un funzionario della stessa amministrazione espleta le funzioni di segretario. »;

al primo comma dell'articolo 7 sostituire la cifra: « 2.400 milioni » con: « 6.000 milioni » e la cifra: « 1.500 milioni » con: « 5.100 milioni »;

sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « Estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche agli artigiani e ai piccoli commercianti ».

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Onorevole Presidente, avevo chiesto il rinvio della seduta...

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, il Governo ha il diritto, sugli emendamenti presentati nella stessa seduta, di chiedere il rinvio, se vuole.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, io non ho voluto avvalermi dei mezzi che offre il Regolamento per chiedere il rinvio della seduta perchè non ritengo sia un problema di Regolamento. Io mi sono appellato alla cortesia dei colleghi, affermando con tranquilla coscienza che non intendo porre in atto alcun escamotage dannoso per la legge.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, essendovi opposizione, debbo interpellare l'Assemblea, tranne che l'onorevole De Pasquale non si dichiara d'accordo, dato che vi sono delle condizioni così obiettive in ordine al rinvio della seduta a domani.

D'ACQUISTO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Con l'impegno che domani pomeriggio si comincia con questo disegno di legge.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, mi scusi se torno ancora una volta ad esprimere il mio pensiero. Data l'ora — che poi non è molto tarda — si potrebbe cominciare la discussione dell'articolo 1 per sospendere — se lo si vorrà — la seduta ad un determinato momento. Non vedo il perchè la discussione debba essere sospesa ora, a motivo della presentazione di emendamenti. Si proceda, invece, nella discussione di questi, per poi, se si riterrà opportuno, sospendere la seduta. Intanto, si sarebbe già svolto una parte del lavoro.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io vorrei esprimere a tutti i colleghi alcune mie perplessità, e ciò perchè chi ha esperienza di come vanno a finire certe prove di forza tra Assemblea e Governo, sa che spesso le con-

seguenze vanno al di là delle intenzioni di chi prende l'iniziativa. Noto che l'onorevole Assessore compulsa il Regolamento dell'Assemblea e debbo, quindi, arguire che è nelle sue intenzioni richiedere, ai sensi del Regolamento, il rinvio del disegno di legge in Commissione. Rinvio in Commissione che significherebbe, in pratica, rinvio dell'esame del disegno di legge alla settimana prossima.

Stando così le cose, a noi non interessa stabilire poi di chi sarebbe la responsabilità di questo fatto; a noi interessa che il disegno di legge sia esaminato e votato. Lo stabilire la attribuzione delle responsabilità di un ritardo in proposito, sarebbe un fatto importante, ma secondario. In caso di una non approvazione tempestiva della legge non mi sarebbe certamente di consolazione una discussione che ne stabilisse le responsabilità. Quindi, io ritengo che, a fronte del pericolo di un rinvio dell'esame del disegno di legge da parte della Assemblea alla prossima settimana — che, sia detto per inciso, è prevista come l'ultima settimana di lavoro della nostra Assemblea, prima delle ferie estive —, io ritengo che sia molto più saggio rinunciare ad un'ora di discussione e rinviare i lavori a domani pomeriggio, sempre che ci sia l'impegno della Presidenza dell'Assemblea di porre il disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta, accompagnato da una dichiarazione del Governo a non frapporre ostacoli acchè l'esame del provvedimento riprenda domani dal punto in cui ne sospendiamo, adesso, la discussione.

Quindi, sotto questo profilo, io vorrei fare riflettere tutti i colleghi. Credo che far ciò sarebbe consigliabile ai fini di una sollecita approvazione del disegno di legge. Vorrei, perciò, pregare l'onorevole Assessore di rimettere nel cassetto il testo del Regolamento e di chiedere al Presidente di sottoporre questa mia proposta all'approvazione dell'Assemblea, salvo ed impregiudicato il diritto dell'Assessore di avvalersi degli strumenti regolamentari, ove questa richiesta non dovesse sortire l'effetto sperato.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, per dichiararmi d'accordo

VI LEGISLATURA

CCCXXXIII SEDUTA

15 LUGLIO 1970

con la proposta avanzata dall'onorevole Corallo, dato che io penso sia interesse comune il pervenire all'approvazione del disegno di legge prima della chiusura della presente sessione. L'assicurazione, fornitaci dal Governo, secondo la quale nella seduta di domani si procederà, fin dall'inizio, nella discussione di questo disegno di legge è un elemento rassicurante per tutti. Vorrei anche pregare i colleghi del gruppo comunista di ritirare l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, perchè questo ci mette nelle condizioni di...

PRESIDENTE. Onorevole Trincanato, questo è un argomento che attiene alla discussione particolare sull'articolo 1. Sarebbe opportuno che lei lo riprendesse in quell'occasione.

TRINCANATO. ...rinviare *sine die*, l'approvazione del disegno di legge perchè comporterebbe una spesa ulteriore. Noi siamo d'accordo perchè i piccoli commercianti e le altre categorie abbiano lo stesso diritto degli artigiani, ma gli artigiani hanno aspettato abbastanza, e noi, per voler far tutto, rischieremo di fare aspettare questa categoria ancora per anni. Quindi, io sono d'accordo sulla richiesta dell'onorevole Corallo, così come torno ad insistere sulla esigenza del ritiro dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Il resto verrà esaminato nel corso della discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza desidera informare l'Assemblea che non ha nulla in contrario acchè il seguito della discussione di questo disegno di legge avvenga dopo la discussione del Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 e del progetto di Bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970.

TRINCANATO. Deve rimanere al primo punto dell'ordine del giorno.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa ultima comunicazione della Presidenza avvalorava il dubbio — che sottostà alla nostra insistenza e che, forse per ingenuità, non viene ben colto e recepito da alcuni colleghi dell'Assemblea — sulla sostanziale volontà di non fare questa legge, almeno nella seduta odierna. Dico ciò perchè prospero l'approvazione di questo disegno di legge all'esame del bilancio dell'Assemblea è un fatto, credo, inaccettabile da parte nostra e da parte di chiunque voglia che si porti avanti, e subito, questa forma di previdenza verso gli artigiani. Sono proprio le ragioni suddette che ci spingono ad insistere perchè il disegno di legge in discussione venga ultimato nel suo esame e votato senza che altri argomenti vengano frapposti, così, come, del resto, concordato. Ed è proprio in forza di quanto convenuto che, all'ordine del giorno della seduta odierna, il disegno di legge sugli assegni familiari agli artigiani è anteposto ai punti relativi ai bilanci dell'Assemblea...

PRESIDENTE. I bilanci dell'Assemblea ancora non sono stati posti all'ordine del giorno.

DE PASQUALE. Tanto meglio! Ciò rafforza ancora di più il mio ragionamento, dato che era noto che la discussione del bilancio dell'Assemblea sarebbe avvenuta domani dopo il completamento dell'argomento iscritto all'ordine del giorno di questa seduta. Quindi, per questi motivi noi siamo del parere che bisogna continuare la discussione. Del resto, mi era sembrato che il rappresentante del Governo, se non ho capito male, fosse del parere di continuare l'esame del disegno di legge fino al suo completamento.

D'ACQUISTO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Sì.

DE PASQUALE. Ecco, questa è la dichiarazione dell'Assessore. Quindi, credo che il Governo — che ha anche una sua voce nella compilazione dell'ordine del giorno delle sedute — non sia d'accordo con la proposta del Presidente dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, qui si tratta di stabilire se vogliamo varare la legge per gli artigiani oppure no. In caso affermativo, non c'è dubbio

che — a prescindere da una interruzione o meno della discussione odierna — deve essere assolutamente chiaro ed indiscutibile che l'esame del provvedimento debba continuare ininterrottamente fino al voto finale.

L'onorevole Corallo, facendo il processo alle intenzioni del Governo, avendo notato fra le mani dell'Assessore D'Acquisto il Regolamento dell'Assemblea, ha avuto l'impressione che il Governo, sulla base della presentazione dei nostri emendamenti, fosse sul punto di chiedere un rinvio di 24 ore della discussione. Rinvio di 24 ore non significa rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Il Regolamento all'articolo 112 prevede che, nella ipotesi in cui il Governo o la Commissione si oppongano alla discussione dell'emendamento presentato nella stessa seduta, la discussione è rinviata al giorno seguente. Quindi il disegno di legge non tornerebbe affatto in Commissione per l'esame, ma ne sarebbe sospesa per 24 ore la discussione in Aula. Una richiesta del Governo, in proposito, dovrebbe, quindi, essere esaminata sotto questo aspetto.

DE PASQUALE. Se il Governo chiedesse il rinvio di 24 ore, si rinvierebbe la discussione alla seduta di domani. In sostanza il Governo ha un'arma regolamentare per sospendere di 24 ore la discussione in Aula, non c'è alcun motivo, come io dicevo, sol perchè è stato presentato un emendamento, di rinviare il disegno di legge in Commissione. Se le cose si pongono in questi termini, allora, vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Nessuno ha chiesto, fino a questo momento, il rinvio in Commissione.

DI PASQUALE. Si parla su una ipotesi.

Ora, io, continuando il mio intervento — gradirei che l'onorevole Corallo mi ascoltasse —, vorrei fare una considerazione di ordine politico. Io posso anche comprendere i timori che un oppositore può avere al delinearsi di una volontà tesa ad insabbiare un provvedimento che, seppur parziale, tuttavia presenta aspetti utili. Però, io vorrei dire al compagno Corallo che questo ragionamento non può essere portato agli estremi, perchè in tal caso verrebbe meno la possibilità di una discussione sul merito delle leggi, sul merito delle

varie questioni, che tutti abbiamo il diritto di fare. Non si può, ipotizzando qualcosa che possa impedire l'approvazione di una legge, rinunciare a tutta una serie di posizioni che sono posizioni tradizionalmente nostre. Noi abbiamo approvato questo disegno di legge in Commissione; ma nessuno può venirci a dire che noi non dobbiamo sostenere in Aula le nostre posizioni fino al limite in cui riterremo di doverle sostenere, a batterci, cioè, per tentare di far sì che una legge corrisponda, il più possibile, a quelle che sono le nostre vedute. Questo deve essere fatto; e se c'è la volontà politica del Governo e di una maggioranza — ed io penso che ci possa essere — di arrivare comunque all'approvazione del disegno di legge nei limiti e secondo le vedute del Governo, sarà il Governo con la sua maggioranza a provvedere acchè il documento resti in questi determinati limiti. Noi stessi, se dovessimo trovarci — e questo l'onorevole Corallo lo sa bene — dinanzi ad una posizione ostruzionistica, per cui certe modifiche migliorative, da noi proposte, venissero prese a pretesto perchè la legge non andasse avanti, in quel caso decideremmo responsabilmente la nostra posizione perchè potesse realizzarsi un determinato provvedimento. Questo è quanto io volevo dire.

Certo, l'appello che l'onorevole D'Acquisto ha fatto per un rinvio della discussione del disegno di legge a domani pomeriggio è del tutto regolamentare. Il Governo ha il diritto di chiedere ciò, onde esaminare un emendamento presentato nella stessa seduta. Sulla base di questa impostazione si può, indubbiamente, procedere alla discussione nella seduta di domani, ma noi, nella seduta di domani, non rinunceremo per niente ad esaminare e discutere serenamente le varie questioni, sulla base delle responsabili valutazioni di tutti; anzi intendiamo discutere anche le impostazioni che noi intendiamo presentare all'Assemblea. E questo diritto non deve in nessun modo essere menomato, nè la discussione strozzata o distorta. Queste sono le prerogative di un Parlamento e debbono essere rispettate.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io vorrei chiarire che, con la mia proposta, non sono entrato minimamente nel merito degli emendamenti. La presentazione di proposte modificative è un atto legittimo che ognuno ha il diritto e il dovere di compiere e di sostenere. La questione non verteva sulla sostanza degli emendamenti, ma sull'ordine dei lavori. La mia preoccupazione, innanzitutto, era determinata dal timore che l'Assessore non si avvallesse del richiamo al Regolamento per il rinvio di 24 ore della discussione in Aula, ma — ed i precedenti non mancano — della richiesta di rinvio del disegno di legge in Commissione. Trattandosi di emendamenti di natura finanziaria questa richiesta sarebbe stata regolamentare. Questa era la mia preoccupazione. Difatti il rinvio in Commissione avrebbe potuto portare ad una situazione che non avrebbe permesso di determinare nemmeno la data di ripresa della discussione in Aula. Da qui la mia proposta — fra l'altro, in termini molto chiari — che la discussione riprendesse domani, cioè a data certa, fermo restando il presupposto che il Presidente dell'Assemblea e il Governo si impegnassero in maniera inequivocabile affinché questo disegno di legge figurasse al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani. Certo, se il Presidente risponde che domani il primo argomento da discutere è costituito dai bilanci dell'Assemblea, allora viene modificata la piattaforma nella quale trovava fondamento la mia proposta; ci troviamo, cioè, dinanzi ad altri presupposti sui quali, evidentemente, io non posso essere d'accordo.

La mia proposta tendeva ad evitare uno scontro su un argomento dietro il quale, secondo me, si sarebbe potuta nascondere una volontà avversa al disegno di legge.

Partendo da queste premesse, e non volendo fornire all'Assessore D'Acquisto un'arma, o se volete, un alibi di questo genere, ho ritenuto che, da questo punto di vista, sarebbe stato molto più opportuno sancire, tutti d'accordo, il rinvio della discussione del disegno di legge a domani pomeriggio, fermo restando che sarebbe stato il primo punto in discussione. La trattazione del bilancio dell'Assemblea avrebbe potuto essere svolta venerdì mattina, o in qualunque altro momento. Per quanto riguarda, invece, il rinvio della discussione in Aula di 24 ore, se l'onorevole Assessore si avvarrà di questo potere, certo i ter-

mini della materia non cambiano di molto, ma sotto questo profilo non abbiamo — e non possiamo non averle — garanzie preliminari circa la formulazione dell'ordine del giorno, da parte del Presidente dell'Assemblea.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io ritiro la mia proposta e sono curioso di vedere quali saranno i risultati del mancato accordo su questo terreno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei brevemente fare il punto della situazione. A me pare che il punto fondamentale — e sul quale vi è un accordo — poggia sull'indirizzo dell'Assemblea che la discussione di questo disegno di legge si esaurisca entro la giornata di domani. D'altra parte, non bisogna dimenticare che vi sono anche esigenze di ordine tecnico per l'approvazione del bilancio preventivo dell'Assemblea. Ne consegue che se c'è un indirizzo da parte di tutte le forze politiche perchè domani dopo l'approvazione del bilancio preventivo dell'Assemblea, si passi al proseguo dell'esame di questo disegno di legge, fino alla conclusione, non vedo per quale ragione non si debba raggiungere questo accordo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per richiamo al Regolamento, l'onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, notate le sue insistenze affinché la discussione del disegno di legge in oggetto venga sospesa per dar luogo all'esame del bilancio dell'Assemblea (malgrado il parere contrario espresso da tutti i gruppi politici e del Governo, per ben due volte ella ha affermato che bisogna introdurre la discussione sul bilancio) devo ribadire che o il Presidente ci dà piena assicurazione e tutte le garanzie che, così come da richiesta del Governo — che possiamo pure condividere tutti — il prosieguo della discussione del disegno di legge concernente gli artigiani e la votazione di questo precederà la discussione del bilancio dell'Assemblea, oppure sarò costretto, appellandomi al Regolamento, a ricordargli che la formulazione dell'ordine del giorno dei lavori di Aula può essere fatta dal Presidente dell'Assemblea dopo la indi-

zione della conferenza dei capi gruppo, i quali devono esprimere il loro parere in proposito. Il Presidente dell'Assemblea non ha il diritto di preannunciare nel corso di una seduta quale sarà l'ordine del giorno della seduta successiva, se non ha ottemperato a quanto previsto dall'articolo 99 del Regolamento interno.

Si può fare a meno della conferenza dei capi-gruppo quando, come nel caso specifico, tutti i gruppi politici ed il Governo sono d'accordo perchè si proceda, senza introduzione di altri argomenti, nella discussione di questo disegno di legge.

Lo stesso Regolamento, onorevole Presidente, impedisce la introduzione di altri argomenti. Se il Governo, infatti, fa appello allo articolo 112 del Regolamento e chiede un rinvio di 24 ore, a motivo di una sua opposizione alla discussione di un emendamento presentato nella stessa seduta, è chiaro che il rinvio verte sull'emendamento e quindi si deve, trascorso il termine, proseguire nella discussione del disegno di legge cui si riferisce lo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, è vero che per stabilire l'ordine del giorno, a mente dell'ultimo comma dell'articolo 99 del Regolamento, la Presidenza deve sentire i vice Presidenti dell'Assemblea ed i Presidenti dei gruppi parlamentari, però, mi pare che nel caso specifico la materia del contendere non esista, in quanto si può pervenire anche ad una soluzione intermedia. Nella seduta successiva, infatti, come primo punto, si può dar corso alla discussione di questo disegno di legge, purchè ci sia l'impegno di tutti i gruppi politici di continuare la seduta fino ad esaurire la discussione e l'approvazione del bilancio dell'Assemblea regionale ed il consuntivo del 1969.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore al bilancio, onorevole Mazzaglia, ha chiesto tre giorni di congedo con decorrenza dalla seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 16 luglio, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — votazione finale dei disegni di legge:

1) « Scioglimento dell'Azienda autonoma delle Terme della Valle dei Templi di Agrigento » (375 - 80/A).

2) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367).

III — Discussione del disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari agli artigiani » (20 - 34 - 117 - 231 norme stralciate).

IV — Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (Documento numero 46).

V — Progetto di bilancio di previsione delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (Documento numero 45).

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A).

2) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (525/A).

3) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (526/A).

4) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41037,

41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63 » (527/A).

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64 » (528/A).

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50201, 50919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51152, 51178 e 51180, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre) » (529/A).

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50846, 50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52189, 52252 e 52288 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (530/A).

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51542

e 51832 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (531/A).

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A).

10) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A).

11) « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai Comuni e dai Liberi Consorzi (Modifica all'articolo 200 della legge sull'Ordinamento degli Enti locali nella Regione siciliana) » (577/A).

La seduta è tolta alle ore 12,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo